

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A PADOVA

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste

La seduta comincia alle 19.47.

PRESIDENTE. L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione.

Avverto gli ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori la Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a riferire eventuali interventi di natura riservata alla parte finale dell'audizione.

Pregherei i nostri ospiti, al fine di agevolare la redazione del resoconto stenografico, di pronunciare all'inizio del loro intervento il proprio nome e incarico. Comincerei in ordine orario, a meno che non abbiate esigenze particolari. Oggi abbiamo audito varie personalità e abbiamo lasciato per ultimi i comitati. Visto che siete tanti, vi pregherei di essere abbastanza sintetici. Se avete documenti da mandarci, siamo sempre a disposizione.

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Ho una conferenza nel trevigiano. Ho già chiesto ai colleghi.

PRESIDENTE. Perfetto.

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Sono presidente di PaeseAmbiente e del circolo EcoDem di Treviso. Vengo dalla provincia di Treviso. Mi sono occupato di questa problematica per molto tempo perché sono stato anche due anni parlamentare europeo e ho inoltrato diverse interrogazioni sulla problematica dei rifiuti.

Nella provincia di Treviso nel tempo sono state realizzate moltissime cave di ghiaia, molte delle quali successivamente trasformate in discariche per rifiuti. Nella provincia di Treviso, ma non solo, anche in quella di Verona e di Vicenza, nel tempo queste discariche, autorizzate per determinate tipologie di rifiuti, si sono viste arrivare molti altri tipi di rifiuto, ad esempio rifiuti speciali nelle discariche per rifiuti inerti, rifiuti tossico-nocivi o pericolosi nelle discariche per rifiuti per inerti o per rifiuti speciali. Se al sud abbiamo il fenomeno di un numero veramente considerevole di discariche non autorizzate, qui le discariche sono autorizzate: sono i rifiuti a essere di provenienza illegittima.

Ho segnalato situazioni veramente molto gravi anche alla Commissione europea di discariche per rifiuti inerti, quindi progettate e costruite senza la possibilità di recuperare il percolato, in cui sono stati portati rifiuti tossico-nocivi. Un esempio in provincia di Treviso, comune di Paese, è la discarica SEV, di 20.000 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi, addirittura amianto, smaltiti illegalmente. Questa era una discarica per rifiuti inerti.

PAOLO ARRIGONI. Scusi, qual è il nome del comune?

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Comune di Paese, che conta 23.000 abitanti.

_____. *(fuori microfono)* Vicino a Istrana?

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Sì, vicino a Istrana, ma il comune è proprio Paese. Forse all'epoca non c'è stata molta fantasia.

PRESIDENTE. Ha fatto un esposto?

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Sì, c'è l'esposto, ci sono le interrogazioni e ci sono stati anche dei procedimenti penali a carico dei gestori, ma il problema è che le 20.000 tonnellate rifiuti non conformi sono ancora lì e non sono nemmeno messe in sicurezza. Non c'è stata una bonifica, ma nemmeno la messa in sicurezza. A ogni pioggia, questi vengono bagnati e si crea percolato che va nelle falde acquifere.

L'altro grosso problema è proprio quello delle falde acquifere. Abbiamo in Veneto moltissimi casi di contaminazione delle falde acquifere, in particolare del percolato che esce da queste discariche e va a contaminare la falda acquifera, percolato che esce da un numero veramente incredibile di discariche. Sono state, infatti, realizzate le discariche non a regola d'arte, si sono rotti i teli di contenimento e, ad esempio, nel mio comune, su 29 cave, 11 sono state trasformate in discariche, di cui 5 hanno problemi di percolato, che va a contaminare la falda acquifera.

Di norma, non ci sono i soldi da parte della regione, della pubblica amministrazione per gli interventi di messa in sicurezza e di smaltimento del percolato. Addirittura, per una discarica del comune di Paese si parla di 180.000 euro all'anno. Sapete, infatti, che il percolato ha delle concentrazioni altissime di inquinanti, per cui va mandato a centri di trattamento di rifiuti particolari, comportando così un costo molto elevato. Ci sono di questi casi a non finire, in provincia di Treviso in particolare, ma dall'esperienza che ho avuto e dalle interrogazioni fatte, anche in provincia di Vicenza e di Verona.

Qui il problema con i rifiuti è la mancanza dei controlli. A Paese, nella discarica ex SEV queste 20.000 tonnellate sono arrivate con circa 900 carichi diversi. Ne avessero beccato, controllato, fatti i prelievi su uno per accertare che c'erano rifiuti illegali. Se n'è accorto successivamente il Corpo forestale dello Stato su mandato della magistratura non di Treviso, ma di Venezia, perché venivano portati e arrivavano da un altro centro in provincia di Venezia, anche quello un caso particolare. Questa è una delle provenienze.

La seconda è che questi rifiuti tossico-nocivi, pericolosi e speciali spesso vanno a finire sotto il manto stradale delle nostre superstrade e autostrade. Un altro caso della mia provincia è il centro della Mestrinata a Zero Branco, che ha avuto per tre volte l'autorizzazione e l'ok della VIA regionale e per tre volte i comitati, ma anche l'amministrazione comunale, con dei ricorsi lo ha fermato. C'è, dunque, anche un accanimento da parte della pubblica amministrazione ad

approvare centri che non hanno le caratteristiche di legge per funzionare in un determinato modo.

La vicenda si è chiusa perché sono intervenuti i NOE e hanno messo tutto sotto sequestro. Uno degli inquisiti fa parte di quella più grande inchiesta che coinvolge, appunto, alcune direzioni della regione nel colosso capitolo del MOSE.

Un'altra questione a cui vorrei accennare è quella delle cosiddette sorgenti orfane. Sono quei carichi che arrivano nelle fonderie, come è capitato a Vicenza, di materiali ferrosi radioattivi, poi trattati e solo successivamente ci si accorge che mezza città ha avuto problemi di contaminazione del genere. Se si vuole andare a fondo, poi, ci sono i documenti. Devo essere molto sintetico perché non so quanto tempo ho.

Siccome hanno fatto i sottofondi stradali coi rifiuti da fonderia, vi rivolgo questa domanda: siete al corrente se, quando vanno a fare questi rilievi, rilevano anche la radioattività in questi rifiuti che per il Veneto sono stati trovati sotto il parcheggio dell'aeroporto Marco Polo, nella terza corsia, nella Valdastico sud e così via? Questo tipo di controllo viene eseguito? Molti rifiuti illegali provenivano da queste fonderie.

PRESIDENTE. Potete sempre tornare a intervenire. Potete lasciarci della documentazione.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLO ARRIGONI. Chiederei di essere più esplicito in ordine alla discarica in cui ritiene siano state conferite 20.000 tonnellate di rifiuti pericolosi, tossici, nocivi e così via.

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Speciali.

La discarica ex SEV, Servizi ecologici veneti, situata in via Veccelli a Padernello di Paese.

PAOLO ARRIGONI. Avete fatto un esposto?

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Ci sono molti esposti in merito. Un altro dato interessante è che aveva prodotto alla provincia di Treviso delle fidejussioni: nel momento in cui sono falliti, col solito giochetto a mio avviso già predeterminato per tempo, hanno fatto fallire anche la società di cauzioni, sicché 5 milioni di

euro che servivano solo per la messa in sicurezza sono andati in fumo perché sono riusciti a far fallire anche la San Remo, una società di cauzioni di Genova. Ci siamo trovati col danno ambientale, coi rifiuti lì e con le fidejussioni volatilizzate, perché effettivamente non c'erano.

Voglio solo aggiungere che molte di queste che sono in Veneto sono cave a falda affiorante, dove si scava la ghiaia anche sotto il livello superficiale dell'acqua, cioè sotto falda. Alcune situazioni meriterebbero dei controlli e un interessamento da parte della vostra Commissione perché. So che siete stati anche alla cava Morganella, nella quale, con dei sondaggi fatti dalla provincia di Treviso per verificare se fossero stati rispettati i limiti di legge per l'escavazione della ghiaia, si è verificato che c'era materiale non definito. Considerate che, quando si scava in queste aree dove, dopo il primo strato di un metro e mezzo c'è solo ghiaia: dal punto di vista volumetrico, è stato stabilito che c'è qualcosa di non definito, non dal punto di vista della qualità. Servirebbero dei sommozzatori e dei prelievi a una determinata profondità.

PAOLO ARRIGONI. Che intende, scusi, per non materiale non definito?

ROMEO SCARPA, *Presidente associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Potrebbero essere rifiuti tossici. Abbiamo il sospetto che nella cava Morganella ci siano rifiuti non conformi.

ANDREA ZANONI, *Rappresentante associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Potrebbero essere tante cose. Le aziende dicono che sono limi, ma fino a quando non ci saranno un prelievo e un'analisi, ci insegnate che non si potrà mai dire cosa c'è.

È un modo semplice per smaltire i rifiuti, perché nessuno va a vedere cosa c'è a 20 metri di profondità. Parlo in generale, non di una cava in particolare. Siccome ce ne sono moltissime, alcune anche abbandonate, bisognerebbe chiudere con tutte queste voci che sono in giro da anni.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente dell'associazione Salviamo il Paesaggio, Giuliano Carturan.

GIULIANO CARTURAN, *Presidente Associazione SALVIAMO IL PAESAGGIO Treviso*. Sono anche consigliere del Parco del SILE, ex direttore del Parco del Sile e consigliere di minoranza. Dovevamo dire quello che ha già detto Zanoni. Si lavorava in sincronia per i

problemi di competenza di ognuno.

Personalmente, ho vissuto la realtà del Parco del Sile. Fate conto che in prossimità delle risorgive del Sile c'è il comune di Paese, quello di Vedelago e, comunque, lungo tutta l'asta delle risorgive, che fanno affluire l'acqua al Sile, c'è tutto il sistema delle cave e delle discariche. Abbiamo, quindi, nell'area più sensibile del Veneto un diluvio di interventi di cave che poi sono state trasformate in discariche. Questo vale per il comune di Silea, per il comune di Vedelago, di Paese e poi a monte.

Da direttore del Parco, avevo redatto dei provvedimenti anche per segnalare che, anche se fuori dal Parco, c'era un'interferenza diretta, perché il bacino scolante va verso la laguna e, comunque, va prima verso il fiume Sile. Gli amministratori hanno detto che si era fuori dal Parco e che, quindi, non esprimevano parere in merito. Adesso ci stiamo lagnando dei percolati in falda, della discarica Tiretta di Paese. I comuni Quinto di Treviso, Casier, Preganziol e Mogliano hanno mercurio nelle falde, per cui abbiamo le casette per la distribuzione dell'acqua e per un certo periodo è stata inibita anche la possibilità di avere i pozzi.

Siccome, tra l'altro, abbiamo una situazione diffusa sul territorio di edilizia minore, piccola edilizia, villette, e non c'è la possibilità di fornire l'acqua dell'acquedotto, ognuno ha il suo pozzo, per cui questo rappresenta un problema notevolissimo per la salute collettiva.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente dell'associazione Italia Nostra, Romeo Scarpa.

ROMEO SCARPA, *Presidente associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Sono membro della commissione provinciale ambiente della provincia di Treviso. Anch'io sono consigliere dell'ente Parco del Sile.

Uno altro dei discorsi da fare è quello delle aree industriali dismesse. Abbiamo, anche in aree di pregio naturalistico, grandi poli industriali dismessi da 10-20 anni, come l'ex Chiari & Forti, i mulini Mandelli, le Fornaci. Questi insediamenti anche di grossissima volumetria restano in abbandono per anni e diventano una sorta di ecocentro per conferimenti abusivi. Molto spesso, mantenere in essere situazioni di questo tipo crea dei problemi ambientali tra l'altro molto noti. In caserma Piave a Treviso sono stati trovati depositi di amianto.

Il secondo tema riguarda, come ha già accennato Zanoni, il discorso del riutilizzo dei materiali di riciclo per le opere stradali, molto spesso caratterizzati da procedure assolutamente opache, come per la Pedemontana, in cui non si riescono ad avere nemmeno i documenti perché sono opere in *project financing*, per cui non abbiamo i controlli.

Tendenzialmente, come per il caso del sottofondo della pista d'aeroporto Canova di Treviso, praticamente in riva al Sile, in cui sono stati fatti i lavori nel 2011, abbiamo fatto degli esposti. Per quell'opera, dove hanno lavorato la Mestrinaro e un subappaltatore, riteniamo che ci sia la possibilità che siano stati utilizzati dei sottofondi e abbiamo fatto tutti gli esposti. Non sappiamo se siano stati fatti degli adeguati carotaggi e le adeguate prove. La società Save-AERTRE dice che tutto è a posto, che loro hanno fatto i controlli, ma potrebbero essere stati anche truffati a loro volta.

Succede molto spesso in commissione provinciale ambiente anche che ci siano aziende che nascono per il riciclo dei rifiuti in zone improprie urbanisticamente. Nel Veneto, le zone improprie sono un po' dappertutto. Viene concessa loro l'autorizzazione in procedura semplificata per il trattamento dei rifiuti, poi a mano a mano che crescono le attività, si consolidano, con il «ricatto» occupazionale queste vengono ampliate. In questo modo, in zone a rischio idrogeologico, sul greto del Piave, abbiamo aziende che scavavano inerti e che adesso conferiscono bitumi. Paradossalmente, aziende che dovrebbero stare da un'altra parte sono in riva al Piave e svolgono attività anche pericolose.

L'altro aspetto assolutamente deprecabile è che sono state utilizzate, appunto, cave di ghiaia e successivamente discariche in un territorio fortemente permeabile, dove c'è una fascia di risorgive assolutamente di pregio, che dà l'acqua a Scorzè e da cui la San Benedetto preleva milioni di metri cubi che imbottiglia. Quest'acqua è messa a rischio dal fatto che queste discariche vengono fatte con dei teli: è come mettere un cristallo in un vaso di cartone e mandarlo in treno e poi ci si stupisce perché abbiamo il mercurio nelle falde. Gli interventi legislativi che consentono la realizzazione di cave su suoli permeabili con semplici difese tecniche sono da deprecare.

Zanoni non ha fatto riferimento alle forti collusioni e al fatto che il commissario della valutazione impatto ambientale regionale per un periodo è stato anche commissario infrastrutture, quindi nella stessa persona ricopriva due ruoli. L'ingegner Vernizzi, noto, non è stato ancora inquisito e non so se lo sarà, ma il suo capo è stato in galera a Pisa per un bel pezzo. Penso di non avere altro.

STEFANO SAGREDIN, *Comitato Ca'Emo Nostra*. Non so se siete tutti al corrente dei fatti successi il 22 settembre di quest'anno, che hanno visto la morte di quattro operai presso gli impianti Coimpo e Agri.Bio.Fert, siti correttivi a Ca' Emo.

ALESSANDRO BRATTI. (*Intervento fuori microfono*).

STEFANO SAGREDIN, *Comitato Ca'Emo Nostra*. In relazione a questo fatto, vorrei sottolineare, innanzitutto, che la normativa che regola l'aumento dell'utilizzo di fanghi come fertilizzanti in agricoltura a livello nazionale è stata recepita dalla regione con la legge regionale n. 3 del 2000, introducendo però nella direttiva B a livello regionale qualcos'altro. In particolare, anziché utilizzare solamente fanghi da depurazione, si aggiunge anche altri fanghi e residui non tossico-nocivi.

Inoltre, ci sono dei buchi normativi in questo senso che autorizzano l'azienda a notificare lo spargimento senza fornire una caratterizzazione chimica dei suoli, come a livello nazionale non era previsto. L'azienda, nel momento dello spargimento, doveva notificare anche la caratterizzazione fisica dei terreni. A nostro avviso, questo sembra più voler spargere dei rifiuti per i terreni che un'azione ammendante e fertilizzante o correttiva.

Inoltre, l'azienda in oggetto ha causato annosi problemi di emissioni odorigene alla popolazione residente, con gente che aveva conati di vomito, mal di testa, bambini che tossivano in continuazione. Sappiamo che la normativa è molto lacunosa da questo punto di vista a livello sia nazionale sia regionale, ma è certo che quello che prevede la produzione di gesso di defecazione è un impianto chimico vero e proprio. Avvengono, infatti, delle reazioni chimiche, si impiegano reagenti quali la calce e l'acido solforico e le reazioni che vi si scatenano producono gas in atmosfera. Qua ci sono delle foto di colonne di gas alte 6 metri in atmosfera.

Alla luce di questo, vi chiediamo, per quanto vi è possibile, di prendere atto di questa situazione e di dare una stretta a livello normativo chiara e definitiva. Non può accadere che lo smaltimento dei rifiuti avvenga nei terreni. Signori miei, ci troviamo tutti a tavola gli inquinanti eventualmente sparsi con questa modalità.

In conclusione, noi del comitato, in nome e per conto di tutte le persone che vi intervengono, chiediamo una caratterizzazione chimica dei suoli dove questa azienda ha operato per vent'anni. Sappiamo per voci di corridoio che l'azienda ha dei terreni dove non sparge mai per tenerli «bianchi», che servono per fare le analisi. Ci sono dei dubbi sulla serietà con cui possano aver operato ARPAV e USL, dubbi molto forti.

Ho qui con me il signor Pavan, che farà ulteriori racconti alquanto preoccupanti. Consegnò una breve relazione che abbiamo redatto.

PRESIDENTE. Do ora la parola al signor Alessandro Pavan.

ALESSANDRO PAVAN, *Abitante di Adria*. Ho abitato nel terreno dove la Coimpo sparge questi fanghi dal 1996 a 2007, 11 anni. Le mie due bambine sono nate lì. Inizialmente, hanno cominciato a spargere poca roba, come pollina o altre cosa organiche che non si capivano bene, ma a volte si sentivano odori fortissimi, che causavano mal di gola, per cui lacrimavano gli occhi. Alle 3 di notte, mi svegliavo con mal di gola ed era impossibile stare in casa.

Le mie bambine avevano tosse e vomito tutte le stagioni dell'anno, non solo d'inverno. Le quantità che spargevano erano mastodontiche. C'era un via vai di trattori col carrettone che portavano circa una ventina di metri cubi: cominciavano dalle 6 del mattino fino alle otto di sera, a volte anche il sabato e la domenica. Son venuti anche di notte, per tre notti consecutive. Praticamente, era impossibile vivere. Ho cominciato a lamentarmi dopo sei anni e hanno cominciato a farmi la guerra.

Ho scritto in procura, sono andato dai Carabinieri, ho chiamato l'ARPAV e i Vigili: un muro di gomma. Nessuno mai mi ha dato retta. Adesso, stranamente, all'improvviso sono andato a deporre ieri dai Carabinieri dopo diciotto anni.

Ancora, mi pare tra il 1998 e il 1999, dai rubinetti dell'acqua potabile delle cinque famiglie a valle della Coimpo è uscita acqua color giallo-marrone. Siamo andati avanti per tre mesi in questa situazione. L'ARPAV l'ha analizzata, poi ci siamo incontrati a Ca' Emo col sindaco, mi pare un dirigente dell'ARPAV e gli abitati della zona di America: dicevano che l'acqua era potabile. Marrone e maleodorante, era potabile. Ovviamente, uno di noi ha presentato un bottiglione all'ARPAV chiedendo loro di bere, visto che era potabile. Loro non lo hanno fatto, ma noi sì, perché ci dicevano che era potabile.

Ci sono altre piccole cose, che comunque ho qua. Da qualche foto che ho scattato si vede che tipo di materiale fosse quello che spargevano, per chilometrici metri cubi di roba.

Dimenticavo che una mattina, non ricordo bene di quale anno, la mia consorte, che fa i turni e si alza alle 5 del mattino, alle quattro e mezza ha visto passare una ruspa con a bordo uno della Coimpo, che adesso, poveretto, è morto: portava dei fusti e in fondo alla campagna gli escavatori stavano scavando. La conclusione è che tornava indietro senza i fusti, con il buio delle 4 e mezza del mattino.

FILIBERTO ZARATTI. In relazione a questo fatto, il signor Pavan suppone che questi fusti fossero stati interrati in un luogo preciso di proprietà della Coimpo?

ALESSANDRO PAVAN, *Abitante di Adria*. Dalla casa si vedeva la direzione: indicativamente, nel raggio di 50-100 metri, sappiamo dove sono. Se non li hanno spostati, sono ancora lì.

PRESIDENTE. Questo episodio quanto tempo fa è avvenuto?

ALESSANDRO PAVAN, *Abitante di Adria*. Sono passati tanti anni e avevo messo nel dimenticatoio queste cose, perché nessuno badava più a me, ma siamo negli anni intorno al Duemila.

PRESIDENTE. Ha fatto una denuncia? Sta dicendo che l'hanno ascoltata soltanto ieri, quando l'hanno chiamata a deporre: prima di questa tragedia cosa ha fatto? Ha fatto azioni legali? Non è stato mai ascoltato da nessuno o lei non ha fatto nulla?

ALESSANDRO PAVAN, *Abitante di Adria*. Come ho detto, ho chiamato l'ARPAV, mandato una lettera in procura, spiegando in che condizioni vivevo, ma non avevo accennato ai fusti. Quando la mia consorte me l'ha detto, non ci ho dato peso oltre a tutto il resto.

PRESIDENTE. La procura non le ha mai risposto? Nessuno le ha mai risposto?

ALESSANDRO PAVAN, *Abitante di Adria*. No, nessuno. È venuta solo la Guardia di finanza e ha chiuso la Coimpo per un mese.

_____. *(fuori microfono)* Quando?

ALESSANDRO PAVAN, *Abitante di Adria*. Mi sembra nel 2002.

_____. *(fuori microfono)* La relazione è allegata.

PRESIDENTE. La visioneremo. Cedo ora la parola al direttore di Legambiente Rovigo, Giorgia Businaro.

GIORGIA BUSINARO, *Legambiente Rovigo*. Vista l'ora tarda e che il mio intervento si sovrapporrebbe a quello del mio collega, dottor Belloni, coordinatore dell'osservatorio ambiente e legalità di Legambiente Veneto, darei subito la parola a lui senza farvi perdere tempo.

ALESSANDRO BRATTI. (*fuori microfono*) Ci lasciate qualcosa?

GIANNI BELLONI, *Coordinatore Osservatorio Veneto Ambiente e Legalità*. Sì, lascio una relazione che in parte ricalca quella che abbiamo lasciato anche a Verona in occasione dell'audizione sulla prima parte generale, anche se abbiamo avuto occasione di approfondire alcuni elementi. Poi abbiamo segnalato alcuni elementi che riguardano le tre province.

Andrò molto velocemente rispetto ad alcuni temi che forse possono essere innovativi rispetto al lavoro che state svolgendo, in particolare in merito alla questione del monitoraggio. Nella regione Veneto una particolarità normativa, una legge del 2000, istituiva la figura del terzo controllore, e quindi l'obbligo per le aziende che trattano i rifiuti di avere come riferimento delle persone preparate, degli istituti, che compiano un monitoraggio e redigano delle relazioni sul lavoro svolto dalle ditte.

Il problema che evidentemente salta agli occhi è una commistione tra controllato e controllore, nel senso che nel caso del terzo controllore il controllato pagava il controllore, non in termini illegali, ma legali, da legge, ma però questo creava evidentemente un problema.

Recentemente, si è cercato di rimediare istituendo dei fondi di intermediazione in provincia, ma non si è riusciti a risolvere. Nel 2012, allora, si è arrivati sostanzialmente alla soppressione del terzo controllore, ma in questo modo si è anche persa quella mole di relazioni che comunque questi laboratori di analisi dovevano produrre sull'attività delle aziende sia trimestrali sia annuali e che erano poi inviate alle province.

La nostra proposta, vista la situazione dell'ARPAV e del monitoraggio, che per le aziende di produzione di rifiuti avviene, se va bene, una volta all'anno, è che i fondi che da tariffa erano destinati dalle aziende al terzo controllore lo siano per legge, invece, all'ARPAV. Questa sarebbe un'innovazione legislativa molto semplice, ma che potrebbe garantire dei controlli, dei monitoraggi un po' più efficaci e continuativi di quanto oggi non siano.

Vorrei anche portare alla vostra attenzione il tema della commissione VIA. Come sapete, è stata già messa in luce la problematica della recente inchiesta che ha coinvolto un dirigente del settore ambiente, ma il problema è che la commissione VIA, la commissione

regionale che, come sapete, approva impianti destinati alla gestione dei rifiuti, è composta, secondo una ricerca e uno studio che abbiamo fatto e pubblicato, in massima parte da persone che hanno evidenti conflitti d'interesse con la loro attività professionale e, dall'altra, per la loro appartenenza politica.

Ben il 70 per cento dei componenti della commissione VIA sono nominalmente esperti, ma hanno un passato di consiglieri comunali, provinciali e attivisti di partiti politici, in questo caso della maggioranza, ma non ha importanza. Questo induce a pensare che la loro nomina sia ispirata a criteri non precisamente legati alla professionalità. Mancando la professionalità prescritta dalla legge di istituzione della commissione, quindi una serie di competenze richieste – tutti i commissari VIA sono architetti e ingegneri, titolari di studi professionali – e si è stati costretti a nominare dei commissari supplenti e pagarli.

Su questo, come Legambiente Osservatorio ambiente e legalità, abbiamo fatto un esposto alla Corte dei conti, contestando che i costi aggiuntivi non motivati per il fatto che devono pagare degli esperti in quanto non ne hanno nella Commissione, composta con criteri diversi da quelli definiti e previsti dalla legge.

Un altro aspetto che vorrei porre alla vostra attenzione è quello della recente inchiesta EcoLando, di cui immagino sappiate, che prende il via da una denuncia dei Vigili urbani di Treviso per un ipotetico imbroglio sulla pesata dei rifiuti ingombranti gestiti dalla EcoLando per conto della municipalità di Treviso. I Vigili hanno presentato denuncia su questo, ma la Treviso servizi, 100 per cento proprietà del comune di Treviso, non ha ritenuto di produrre un esposto per quanto parte lesa e benché fosse un imbroglio che causava danno economico. Dopo varie insistenze, tra cui le nostre, i Vigili hanno agito autonomamente. Ne sono seguite le indagini che hanno visto quello che avete visto e che probabilmente avete ascoltato dalle Forze dell'ordine.

Quello che vi pongo è un problema più generale, ma non voglio fare accuse generiche. Cito, ad esempio, il caso della Rotamfer, un'indagine... (*fuori microfono*) Immagino.

Quello che, però, mi interessa identificare è il problema che la criminalità ambientale e, in generale, i circuiti di illegalità hanno anche in questa regione la capacità non solo di interlocuzione, di *moral suasion* nei confronti di amministratori e tecnici, ma addirittura in qualche modo di immettersi nella produzione legislativa. Nella questione della Rotamfer, ricordiamo che si trattava di una circolare dell'ARPAV sui materiali trattati dalla Rotamfer, circolare firmata dall'allora direttore dell'ARPA Veneto, Drago, poi coinvolto in altre vicende.

Sulla commissione VIA ho detto che la nostra richiesta è un immediato scioglimento di

quella che non esitiamo a definire una sentina di malaffare, come abbiamo detto in tutte le occasioni.

Per quanto riguarda una problematica specifica sulla questione dei rifiuti, segnaliamo che il Veneto può fregiarsi di un'ottima politica di raccolta differenziata, con delle punte, come sappiamo, di altissimo livello. Il problema è che i prodotti della raccolta differenziata non si connettono a filiere di produzione, ma con numeri troppo frequenti e troppo alti parliamo di materiale che prende la via delle rotte estere, per cui non si chiude il ciclo produttivo attraverso il materiale rigenerato nel sistema economico veneto. Sappiamo che l'allungamento delle tratte è una modalità pericolosa. Pensiamo che un efficace modo per prevenire questioni di malaffare sia quello di lavorare sugli impianti di trattamento e di riciclaggio e di potenziare le filiere di materiale rinnovabile.

Nella bassa padovana abbiamo un problema legato alla trasparenza degli affidamenti della gestione dei rifiuti urbani. Su questo, come su altre cose che sono scritte in questa relazione, poniamo e accendiamo un *focus* su vicende per le quali non sempre abbiamo carte definitive o prove. Pensiamo, però, che come associazione ambientalista molto spesso abbiamo ricettori e capacità per connessioni che, come nel caso del MOSE, si sono rivelate esatte.

Sulla bassa padovana c'è un problema che riguarda la trasparenza dell'affidamento della gestione. Analogamente alla denuncia dell'Antitrust su un cartello di imprese per quanto riguarda il trattamento della frazione umida in provincia di Rovigo per la Ecoservizi, non vorremmo che esistessero cartelli di imprese per la gestione del trattamento rifiuti anche nella bassa padovana.

Oltretutto, lì opera un'azienda che ha tutte le carte in regola per operare, ma della cui operatività in realtà la popolazione, noi e anche parte delle istituzioni siamo molto preoccupati. Recentissimamente, da informazioni ricevute, ha avuto la certificazione antimafia, ma per un lungo periodo le è stata sospesa. In ogni caso, trovate il nome nella relazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al responsabile territoriale per il Veneto di Avviso Pubblico, Claudio Piron.

CLAUDIO PIRON, *Responsabile Territoriale Veneto di «Avviso Pubblico»*. Avviso Pubblico è un'associazione di enti locali, che ha avuto ospite il presidente della vostra Commissione qualche settimana fa a Mestre. Relativamente alle attività che svolgiamo, non abbiamo casi particolari e specifici da presentare. Essendo, però, un'associazione che si occupa di formazione

degli amministratori per renderli le prime sentinelle sui fatti legati all'illegalità o, peggio, alla corruzione o, peggio ancora, alle infiltrazioni di criminalità organizzata e di agenti mafiosi, è chiaro che uno dei temi che spesso ci troviamo ad affrontare con il supporto di esperti, magistrati e parlamentari che frequentano questi temi, è proprio questo del ciclo dei rifiuti.

Credo di poter dire solo due cose. Molto spesso, alcuni documenti, che anche il collega e amico Belloni predispone con altri, sono strumenti con cui cerchiamo di veicolare il più possibile, se non altro per avere delle informazioni e per allenare gli amministratori presenti e anche futuri ad avere degli strumenti interpretativi.

Le due cose che mi sento di dire sono queste. In termini generali, ma anche nel particolare, la cassetta degli attrezzi è un po' vuota da parte degli amministratori, di chi amministra un territorio, un comune, una comunità, per capire, intercettare e riuscire a relazionarsi con i dovuti modi sia con le normative sia con i diversi soggetti che abbiamo scoperto a volte essere affiliati a dei *clan* e che, attraverso il ciclo dei rifiuti, fanno affari e, ovviamente, si danno da fare perché la salute degli abitanti non sia garantita.

Vi esponiamo e vi offriamo questa lettura e anche la richiesta di verificare come rendere chi amministra la prima sentinella. Anche nei rapporti tra i diversi livelli istituzionali a volte ci sono degli squilibri di competenze o di poteri. Spesso, su fatti venuti a conoscenza di tutti tramite la stampa, dietro cui si sono celati anche fatti di corruzione o di malaffare, c'erano stati dei tentativi di opposizione o di interpretazione corretta della legge da parte di province, di comuni, di consorzi di comuni. È chiaro, però, che ad esempio i poteri della regione sono molto più elevati. A volte, le comunità locali possono esprimersi solo attraverso pareri consultivi. Questo è un elemento della nostra normativa, ma è bene anche saperlo, perché poi ci ritroviamo a rincorrere certe questioni.

Questo tema sta crescendo. Da quello che riusciamo a percepire, che dicono alcuni amministratori, le infiltrazioni mafiose vedono in questo un *business* molto proficuo. Non abbiamo prove. Parlando, però, con le persone, a volte si sente che su chi amministra arrivano delle pressioni, su chi deve o può assumere delle decisioni.

Non siamo in grado di fare denunce concrete. Diciamo solo loro di rivolgersi immediatamente, anche alla minima lettura di fatti strani o di pressioni che gli amministratori rilevano, alle autorità competenti. Questa è l'unica cosa che dobbiamo e possiamo fare immediatamente. Questo è quanto riusciamo a dirvi.

Questa regione si è data, a fine 2012, una legge per prevenire la presenza di criminalità e per fare contrasto sociale alle mafie. Stiamo lavorando in questa linea d'onda. Speriamo che sia

un ausilio, un supporto valido per accrescere competenze, sensibilità e senso di responsabilità *in primis* in chi amministra gli enti locali, che credo siano davvero le prime sentinelle che possono darci un contributo su questo versante.

PRESIDENTE. Chiede di intervenire nuovamente il presidente di Italia Nostra Treviso, Romeo Scarpa, al quale do la parola, ma per un intervento brevissimo.

ROMEO SCARPA, *Presidente associazione ITALIA NOSTRA Treviso*. Vorrei solo ricordare un'altra modalità di smaltimento dei rifiuti, che è quella degli incendi dolosi. A Treviso, abbiamo subito un incendio di cui non si sono mai capite le cause, quello della De Longhi. All'inizio, non c'era nessuna traccia di diossina e, guarda caso, l'avvocato Drago era il capo dell'ARPAV.

C'è un duplice danno. A parte il fatto che si è sparso per tutta la provincia, anche la credibilità di istituzioni dove lavorano persone serie e che potrebbero essere di supporto alla cittadinanza è minata da personaggi che nel tempo si sono rivelati collusi e sono stati inquisiti.

PRESIDENTE. Vi ricordo che noi siamo a disposizione. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 20.35.